



In pro del mondo che mal vive

L'istituzione di una giornata nazionale
dedicata a Dante Alighieri

di **Barbara Falgiani**

Dantedì: un nome vivace, simpatico, che fa sorridere. Non è il titolo di un libro di qualche appassionato o studioso di Dante, non è uno spettacolo celebrativo del Sommo Poeta; è quanto lo scorso gennaio 2020, il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro per i beni e le attività culturali e per il turismo, ha

approvato come direttiva per istituire una giornata nazionale dedicata a Dante Alighieri: "Ogni anno, il 25 marzo, data che gli studiosi riconoscono come inizio del viaggio nell'aldilà della *Divina Commedia*, si celebrerà il *Dantedì*. Una giornata per ricordare in tutta Italia e nel mondo il genio di Dante (...)".

Sin da quando ero studentessa ho avuto a che fare con la letteratura dantesca, alle superiori, all'Università; spesso ho creduto che le opere di Dante (così come poemi e prose di altri autori, purtroppo!), in primis la *Divina Commedia*, fossero solo riservate ad alcuni esperti del settore, ad appassionati o a persone di un certo livello culturale, ad una nicchia di letterati d'altri tempi, troppo difficile e sicuramente lontana da quanto era la mia realtà. Dentro questa mia mentalità (riflesso di qualcosa di molto diffuso), ho avuto la grazia dell'incontro con il Signore attraverso l'abbordabilità, la tangibilità di un incontro con una persona, con degli amici, che ha svelato e continua a svelare tutto di me, tutta la mia umanità, la mia domanda, il mio cuore, ad aprire sempre strade nuove e a donare sorprese che mai avrei nemmeno immaginato. Con Dante è accaduto così: ho ascoltato, ho visto più volte Nicolino dialogare con lui e di lui come con un amico vicino, un compagno di cammino da seguire, un uomo vero, leale, intelligente, felice, che parla a me e a te, che ha qualcosa da dire a ciascuno; un uomo di sette secoli fa che è contemporaneo alla mia esperienza umana, che abbraccia tutto, dalla gioia al dolore perché per primo ha vissuto nella carne questa ampiezza di vita (la passione per lo studio, la politica, l'amore per la sua donna, la gioia di essere amato egli stesso dalla sua Beatrice, l'acuto dolore per la morte improvvisa di lei, il desiderio di capire il senso di ogni cosa). E così, questo Sommo Poeta, che da tutti, universalmente, è chiamato solo per nome (è l'unico che viene riconosciuto senza aver bisogno del cognome che lo identifichi), mi ha innamorato e mi innamora, mi attrae, mi parla, mi accompagna nel *cammin di mia vita* perché è profondamente connesso con la realtà di ciò che sono e che mi accade.

E voglio credere che così (sicuramente chiedo che lo sia per me), alla vigilia del 2021, anno di memoria dei 700 anni dalla morte di Dante, l'Italia (e con essa il mondo intero), ha sentito il bisogno di celebrare tale grandezza di uomo, dedicandogli un giorno speciale. Ad un tempo in cui Dante è stato dimenticato, non considerato nella vita culturale generale, oggi si assiste a questa nuova scoperta, a questa attenzione e interesse per farlo considerare a quante più persone possibili, a partire dai nostri studenti fino a chi ne vorrà approfittare per sé. Non dimentichiamoci negli ultimi anni le belle serate in compagnia di Benigni che ha cantato le terzine di Dante in modo mirabile, avvicinandolo a tanti altri uomini come lui, risvegliando un interesse non solo culturale. Quando ho saputo questa notizia sul *Dantedì*, ho avuto un sussulto di commozione nel cuore per la coincidenza della data riconosciuta per questa memoria: il 25 marzo, giorno della festa dell'Annunciazione di Maria, Lei, *"Vergine Madre,*

figlia del tuo figlio, umile alta più che creatura, termine fisso d'eterno consiglio", Lei *"che l'umana natura nobilitasti sì che il suo fattore non disdegnò di farsi sua fattura"*, Lei, che con la sua *"benignità non pur soccorre a chi domanda, ma molte fiate liberamente al dimandar precorre"*, Lei, nel cui ventre *"si raccese l'amore, per lo cui caldo ne l'eterna pace così è germinato questo fiore"*, Lei, che *"intra i mortali se' di speranza fontana vivace"*, come scrive Dante stesso in alcune terzine del meraviglioso *Inno alla Vergine*. Un connubio di umanità incontrate dalla Grazia, un connubio di umiltà fecondate dalla Grazia, un connubio di desiderio di lasciarsi salvare dalla Grazia.

Qualche anno fa, con alcuni amici, abbiamo curato una mostra dal titolo: *"Dante: uomo del desiderio e dell'incontro"*. In questo lavoro abbiamo seguito il cammino di Dante, particolarmente nella *Divina Commedia*, che egli stesso ha voluto contrassegnare con una parola semplice e potente, *stelle*, ripetuta alla fine di ognuna delle tre cantiche come fosse una firma, una costante memoria di ciò che siamo, *desiderio* ("mancanza, bisogno di stelle"): desiderio di amore, di giustizia, di conoscenza, di libertà, di perdono, di verità, di bellezza, di felicità, di incontrare *"l'Amore che move il Sole e l'altre stelle"*. Ciò che mi porto da questo lavoro, e che desidero vivere approfittando anche di questa iniziativa nazionale, è il bisogno di continuare a camminare nella vita - quella di oggi, fatta della realtà di tutti i giorni, di rapporti, fattori e circostanze che ci chiamano in gioco sempre, dai fattori più banali a quelli più dolorosi e drammatici - tenendo vivo questo *de-siderio*, questo bisogno dell'*Amore che omne cosa conclama* (come scriveva Jacopone da Todi), questo *"bisogno della presenza di Cristo che venga a colmare la nostra costituiva sproporzione, a vincere la nostra strutturale incapacità, a corrispondere all'assoluto desiderio di Infinito del cuore, a soddisfare la radicale fame e sete che siamo di Lui, a ricostituirci uomini ad immagine e somiglianza di Dio e ad introdurci al cammino del rapporto con Lui e quindi al cammino della vera e piena Beatitudine"* (Nicolino Pompei, *...Ma di soltanto una parola ed io sarò salvato*), già nell'aldiquà.

Potrebbe sembrare lontano dalla realtà di oggi il viaggio che Dante racconta nell'aldilà, eppure proprio quel viaggio ci riporta, dai tre regni ultraterreni, dritti dritti ad un viaggio nel cuore dell'uomo, profondamente immerso nell'aldiquà (come tutta la sua vita ci ha mostrato) che oggi conta di un giorno "speciale" in più. Usando proprio delle parole di Dante (riferendosi al motivo per cui scrive la *Commedia*, nell'*Enciclica a Cangrande*), continuiamo a lasciarlo parlare dentro i nostri giorni, "al fine di rimuovere i viventi in questa vita dallo stato di miseria e condurli allo stato di *felicità*".